

Alla fine dei conti, i danni prodotti dalla guerra stavano in ciò: che essa aveva determinato un tale balzo nelle dimensioni di scala delle imprese, delle organizzazioni economiche, delle forze sociali connesse allo sviluppo dell'industria, che gli strumenti e le procedure esperiti dall'Italia prebellica per governare le proprie trasformazioni si venivano rivelando al contempo drammaticamente insufficienti e desueti.

Era il Piemonte a mostrare con intensità più drammatica i guasti derivanti da — non si saprebbe definirlo altrimenti — un deficit di iniziativa politica. Lo stravolgimento che aveva subito il modello liberale piemontese illustrava paradigmaticamente, a giudizio di Einaudi, tale situazione, in cui l'incidenza di un gioco politico non supino di fronte ai grandi aggregati di interesse era pervenuta ai minimi termini.

È in questa luce che possiamo rileggere le esortazioni di «Junius» affinché la politica potesse riprendere il respiro europeo che le era necessario. E che sarebbe stato indispensabile per far superare a una regione come il Piemonte le angustie di un dopoguerra estenuato da lotte di fazione prive di prospettiva. La reinvenzione di un destino europeo — attraverso l'asserzione del coerente grappolo di principi politici che Einaudi identificava come il compito fondamentale del liberalismo — sarebbe valso a riscattare anche il Piemonte dalle secche in cui si era arenato. Ci sarebbe voluta una forte intenzionalità politica per riportare la regione dentro il disegno europeo e farla uscire così dal marasma in cui l'aveva fatta precipitare una crescita incontrollata, non guidata da alcuna razionalità *super partes*. Perciò Einaudi rivendicherà, in polemica con Croce, il valore dei principi, delle ragioni universali, delle idee-guida contro il primato di una pura politica di potenza scetticamente affermato dal filosofo napoletano: il progetto europeo avrà un senso solo se riprenderà gli originali valori della politica cavouriana, che aveva accentuato la collocazione europea del Piemonte forzando i suoi interessi immediati, in qualche misura sovradeterminandoli.

Si esprime in ciò il primato della politica delle idee asserita dall'Einaudi federalista. Ad essa tocca di spezzare la cristallizzazione dei rapporti di forza, per restituire razionalità a un confronto degli interessi che è altrimenti destinato a restare cieco e inoperante ai fini dello stesso progresso economico. La soluzione europea diviene così la centrifuga capace di sciogliere i *vested interests*, infrangendo uno scenario statico e sostituendolo con un ambiente enormemente amplia-